



Infrastrutture legate alla Tav e opere connesse	Contratti e/o stime Fs e Tav nel 1991	Dati e stime su documenti ufficiali nel 2006	Stime Nuovaquasco nel 2006
Tratta Na-Rm	1.994	6.235	6.800
Tratta Rm-Fi	51	754	950
Tratta Fi-Bo	1.074	5.954	6.400
Tratta Bo-Mi	1.482	7.150	7.800
Tratta Mi-To	1.074	7.788	7.950
Tratta Mi-Vr	1.125	5.735	6.300
Tratta Vr-Ve	869	5.455	5.700
Tratta Mi-Ge	1585	4.979	5.300
<b>Totale tratte</b>	<b>9.254</b>	<b>44.050</b>	<b>47.200</b>
Nodi	1.064	5.752	8.400
Materiale rotabile	2.454	Non segnalato	7.500
Infrastrutture aeree	614	Non segnalato	2.950
Interessi intercalari	770	Non segnalato	8.700
Affidamenti e costi diretti di FS, TAV, RFI, Italferr	Non stimato	Non segnalato	3.900
Costi per opere compensative o indotte	Non stimato	Non segnalato	9.200
<b>Totale</b>	<b>14.156</b>	<b>49.802</b>	<b>87.850</b>



FOTO EMBLEMA

## Le cifre di Di Pietro, la matita blu del Cipe

di Anna Pacilli

**E**CCO LE CIFRE UFFICIALI dopo che, nel novembre scorso, il tavolo istituito a settembre dal Cipe [comitato interministeriale per la programmazione economica, [www.cipe-comitato.it](http://www.cipe-comitato.it)] ha concluso la «Ricognizione sullo stato di attuazione della legge Obiettivo». All'esame, «solo» le opere infrastrutturali approvate dal Cipe a partire dal 2002 e non tutto il mirabolante programma di infrastrutture annunciato da Berlusconi nel 2001 e fuori controllo fin dall'inizio: secondo il passato governo valeva 125 miliardi di euro, poi 173, mentre per la Camera costa 264 miliardi, come ricorda il Wwf.

I risultati della ricognizione, aggiornati al 24 ottobre 2006, dicono che il costo complessivo delle opere infrastrutturali è 90,9 miliardi di euro, che le risorse certamente disponibili ammontano a 36,6 miliardi [25,9 di fonte pubblica e 10,7 privata], mentre ne mancano 54,3 [diventano 45,4 se si sceglie di considerare «disponibili» gli 8,9 miliardi, per lo più privati, definiti «da confermare»]. Riguardo allo stato di attuazione, è stato completato l'1,2 per cento delle opere per 1,1 miliardi di euro, il 16,8 per cento è cantierato [per 15,3 miliardi], il 14,1 per cento è stato affidato [12,8 miliardi] e il 6,5 per cento è in gara [5,9 miliardi]. Il restante 61 e rotti per cento delle opere [pari a 55,5 miliardi] è ancora nella fase di progettazione [le opere con progetto definitivo rappresentano quasi il 50 per cento delle risorse totali, 45,1 miliardi]. Ma, si scopre nel documento, solo a considerare le opere per le quali il Cipe ha già assunto un impegno sia finanziario che giuridico [da quelle attuate a quelle in gara, escluse le opere in progetto], il buco è di circa 10 miliardi: cioè per portarle a termine mancano circa 20 mila miliardi delle vecchie lire, quasi un terzo della finanziaria appena licenziata. E la quota più bassa di copertura certa è quella delle opere ferroviarie, 24 per cento, che scende addirittura al 3 per l'alta velocità. Il Mose è coperto al 37 per cento. Se poi si va a guardare nelle tabelle, si scopre che sul totale dei 5,5 miliardi «certi» impegnati dai privati per tutte le opere affidate, ben 4,6 erano [sono?] specificamente destinati al Ponte sullo stretto [anche se a oggi nessun privato risulta interessato]. Altri due calcoli ed è evidente che le risorse disponibili sono quasi solo pubbliche, alla faccia di privatizzazioni, liberalizzazioni, competizione, project financing, eccetera.

I dati sono ancora più sorprendenti se raffrontati alle dichiarazioni di ministri, governatori e confindustriali sponsor delle opere strategiche indispensabili che, sostengono, non si fanno per colpa dei «no» di ambientalisti e comunità locali «nimby», rei di frenare la crescita del paese. Esempio, in questo quadro, la condotta del ministro delle infrastrutture Antonio Di Pietro che, curiosamente sordo agli allarmi sulla congruità e legalità dei finanziamenti di opere come la Tav, assume i provvedimenti e i conti del governo Berlusconi. Arriva così a valutare, nel suo documento sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla legge Obiettivo, in 58,4 miliardi di euro i finanziamenti disponibili a fronte dei 36,6 dichiarati dal Cipe.

E così ci tocca assistere all'interpretazione più retriva della legge Obiettivo, che l'Unione aveva inizialmente dichiarato fallimentare mentre risulta ancora in vigore e in piena salute, sotto forma di spezzatino. Il che spiega come da mesi Di Pietro possa contrattare i singoli interventi regione per regione, dove incontra non solo i Formigoni e i Galan ma soprattutto governatori di centrosinistra, alimentando conflitti e tensioni nei territori, senza che peraltro ci siano i fondi necessari. ■